

## **Terziario: laboratorio di democrazia e partecipazione**

**Relazione di Maria Giorgini, Segretario Generale FILCAMS CGIL Forlì**

Carissimi, vi ringrazio della partecipazione a questa iniziativa che rappresenta per la Filcams un importante momento di discussione.

Quando abbiamo pensato assieme ad Enzo su cosa volevamo dire costruendo questo convegno abbiamo pensato che potesse essere l'occasione per condividere problemi e ricercare insieme alla città soluzioni rispetto alla difficile situazione in cui si trova il settore del Terziario e i lavoratori di questo settore che vivono non solo gli effetti della crisi in particolare precarietà e disoccupazione, ma in aggiunta subiscono la difficile situazione derivante dalla firma del contratto nazionale separato.

Ci siamo in primo luogo detti che in questa città si è parlato troppo poco di terziario, trascurando così il settore che ha di gran lunga il maggior numero di addetti, più di 30.000 in Provincia, e che spesso rappresenta la frontiera in cui per prime si trovano e si confrontano le contraddizioni del nostro tempo, e in particolare le contraddizioni del mondo del lavoro.

Sapevamo inoltre che per quanto riguarda il nostro territorio, l'apertura dell'Iper di Via Punta di Ferro era alle porte anche se ancora non eravamo certi se saremmo riusciti a far sì che le cose iniziassero con il piede giusto.

Non sapevamo infatti se alla data di oggi, 6 aprile, il giorno prima dell'apertura del Centro Commerciale, avessimo un accordo sul tema delle aperture domenicali e festive, oppure se l'iniziativa di oggi si sarebbe trasformata in un'occasione per manifestare il dissenso verso le eventuali scelte di massima liberalizzazione attuate dalla maggior parte dei territori in cui si sono insediate strutture di tali dimensioni.

L'attesa dell'arrivo della grande struttura commerciale ha, a Forlì, messo la lente di ingrandimento sul terziario, dapprima sul grande tema dell'impatto che tale realtà avrebbe avuto sul territorio, poi, quando ormai l'apertura era alle porte, su quanto tale attesa avesse inibito lo sviluppo della rete distributiva del territorio.

Abbiamo pagato, tutti, l'effetto attesa. Commercianti, lavoratori e sviluppo della città. E' per questo che anche noi due anni fa, a fronte di una sempre più evidente precarizzazione della rete commerciale anche dal punto di vista della quantità e qualità dell'occupazione, sostenemmo caldamente la fine dell'attesa, preferendo gestire il post, ovvero l'impatto di tale struttura sul territorio, che continuare a vivere il logoramento della mancanza di investimenti e di fiducia, che in alcune realtà della rete distributiva hanno negli anni compromesso i percorsi di stabilizzazione, penso a Coop Adriatica, o hanno pregiudicato o nel migliore dei casi ritardato investimenti di nuovi

insediamenti, penso alla rete SMA. Tutto ciò senza pensare all'effetto negativo sul centro storico che perde giorno dopo giorno capacità di attrazione.

E\* insomma qui che si aprono gli interrogativi a cui cerchiamo di dare una risposta, che proprio per le caratteristiche del Terziario non può che andare al di là delle dinamiche di settore in quanto, quando si parla di terziario, si parla non solo di occupazione e qualità del lavoro all'interno del settore ma anche di ritmi e linfa della città e quindi della qualità della vita delle persone in generale.

E' per questo che abbiamo accettato la sfida di rimettere le mani alle regole sugli orari della città, con tutte le difficoltà, ma con la consapevolezza che era un percorso non rinviabile proprio per evitare che fossero gli altri a decidere.

Certo, va dato atto all'amministrazione comunale di aver lavorato per un progetto concreto di rilancio del centro storico, di aver utilizzato il suo peso per ottenere utili risorse da parte dell'IPER in aggiunta all'accordo di programma, da investire nel centro assieme ai sottoscrittori del patto, ma anche di aver creato l'humus giusto perché si potesse raggiungere un accordo unico nel suo genere nel riconoscere alle parti sociali il proprio ruolo con la responsabilità di essere protagonisti.

E' infatti con il patto territoriale per lo sviluppo del centro storico e la qualità del lavoro che si sono poste le basi per una discussione che possa tenere insieme gli interessi di tutti, mettendo in primo piano gli interessi della città.

L'impegno di tutti, anche il nostro, è stato importante, abbiamo evitato le scorciatoie e ci siamo rimboccati le maniche entrando nel merito anche delle questioni più spinose , non lasciando ad altri le decisioni ma assumendoci le nostre responsabilità, anche perché sapevamo , come dicevo prima, che se non lo avessimo fatto il rischio concreto era quello di subire la scelta di altri sui quali il peso della GDO è riuscito negli anni a modificare il senso stesso di normative come la Legge Bersani, snaturandole e creando un vero e proprio dumping di aperture domenicale e festive nei territori Emiliano Romagnoli.

Così abbiamo costruito un metodo di confronto che vedeva il tentativo di raggiungere gli accordi tra le parti da cui poi nella discussione , spesso accesa, è scaturito il merito: per cui dapprima il confronto tra Amministrazione Comunale e società Punta di Ferro da cui sono derivati i 300.000 Euro per il centro storico, poi la discussione tra OO.SS con le associazioni di categoria dove si sono negoziate prima a livello Provinciale le maggiorazioni della prestazione domenicale, la priorità del principio della volontarietà, e poi il metodo con cui territorio per territorio avremmo discusso congiuntamente con le Amministrazioni Comunali il tema delle aperture domenicali concordando già allora che per il territorio forlivese l'arrivo della grande struttura commerciale non poteva rappresentare la liberalizzazione completa degli orari.

Abbiamo così lavorato ad un accordo che tenesse conto della volontà già espressa dall'amministrazione di ampliare la zona città d'arte anche fuori dal centro storico, limitando a 22 il numero complessivo di domeniche e se da una parte eravamo tutti consapevoli di un utilizzo distorto della normativa, dall'altra parte sapevamo che questo avrebbe permesso di stare dentro al nuovo accordo di programma portando avanti il progetto del centro storico, programmando e limitando le aperture e soprattutto avrebbe permesso di mantenere l'obbligo di chiusura per le tutte le festività previste dalla delibera regionale, cosa non scontata nei territori in cui si insediano strutture commerciali di tali dimensioni.

Nel patto territoriale , che è la conclusione del percorso sopra descritto, si tengono insieme anche l'impegno da parte del consorzio gestore del centro commerciale, per la qualità del lavoro nel sito e nel sistema di appalti, e l'accordo di avvio della struttura Conad LeClerc che farà da apripista per accordi simili con le altre strutture, penso per esempio a Marco Polo Expert.

Il tema di far sì che la Città si integrasse con la struttura commerciale è stato concretizzato con l'ottenimento di uno spazio dato in gestione all'amministrazione comunale per la diffusione delle iniziative del territorio che potrà essere messo a disposizione dei sottoscrittori del patto per politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro.

Questa vicenda in conclusione credo sia la dimostrazione di come il metodo è diventato sostanza.

Non è stato semplice soprattutto se consideriamo che, per esempio per quanto ci riguarda, anche solo una domenica di apertura in aggiunta significa maggior disagio per i lavoratori e soprattutto le lavoratrici coinvolte, ma mantenere fermi i principi come la volontarietà della prestazione, la rotazione e il presidio minimo che hanno determinato, in questi ultimi anni di vigenza dell'accordo territoriale, le regole sulla gestione del lavoro domenicale, è di fatto un dato importante soprattutto a fronte di quanto è previsto su questo tema dal contratto nazionale siglato da Fisascat e Uiltucs.

Come è importante il principio contenuto nel patto, che per ogni territorio in Provincia di Forlì-Cesena si affronterà, qualora sia necessario , un'apposita negoziazione su questi temi, scardinando così di fatto il concetto presente nel contratto nazionale che la Filcams non condivide: ovvero il fatto che si possa definire con "l'accetta" il numero di aperture o di domeniche lavorate al di là del contesto ribadendo invece che il lavoro domenicale non può che essere oggetto della negoziazione dello specifico territorio in cui si discute e che quindi anche la contrattazione integrativa di quel territorio se ne debba occupare.

La conclusione degli accordi del patto territoriale è avvenuta nella fase di rottura delle relazioni a fronte dell'accordo separato frutto di un metodo all'opposto di quello utilizzato nel territorio che ha cercato la divisione e non l'unione e che ci vedrà

protagonisti nel manifestare il nostro dissenso nello sciopero del 6 maggio proclamato anche per la riconquista del contratto , dei diritti e della democrazia.

Nel frattempo da domani, con l'inaugurazione del centro Commerciale "La Punta", la città cambierà pelle; ed è per questo che ci dobbiamo interrogare su quali saranno gli interventi necessari per mantenere la coesione sociale nel territorio. E' tempo di interrogarsi su come gestire le risorse per il centro storico che, se ci permetteranno in questi 3 anni di avere un salvagente in più, non saranno sufficienti per il progetto complessivo di cui necessita la città. Nel rilancio del Centro storico, abbiamo previsto l'estensione del periodo di città d'arte anche in considerazione del periodo delle Mostre, ma per creare un percorso che unisca davvero la perla del San Domenico all'intera città non basta prevedere le aperture domenicali del commercio ma è necessario anche pensare in grande e soprattutto nel lungo periodo, partendo dall'investimento nelle attività più connesse alla ricezione Turistica per arrivare alla gestione di una viabilità, e quindi anche gestione dei parcheggi, che permetta di vivere il centro con anche la riscoperta della bellissima e bistrattata zona che va dal Municipio a Porta Schiavonia in cui il San Domenico sembra davvero una cattedrale nel deserto.

Ma voglio uscire dal centro storico e parlare del resto della città, e anche qui pongo una domanda: Come far sì che il nostro territorio non si ammali di edilizia commerciale trasformandosi in una sterile "fabbrica del commercio", che non dà nulla di positivo ai cittadini se non deturpazione delle nostre città?

La rete commerciale dopo "l'effetto attesa", in un territorio in cui dicevo i salari sono tra i più bassi della regione con dunque una generalizzata riduzione dei consumi, come pensa di rimettersi in piedi e affrontare la nuova sfida della competizione?

E soprattutto , e qui chiamo in causa anche la Regione, come creare le sinergie con le città limitrofe le cui periferie sono ormai un cantiere a cielo aperto, e in cui le richieste di liberalizzazione delle aperture non rappresentano la sintesi che tiene unito il territorio ma unicamente le richieste dei nuovi insediamenti della GDO con in cambio un' occupazione spesso precaria e con bassi salari in cui si conferma - lasciatemi fare questo inciso - una contraddizione di un modello contrattuale da noi non voluto che vede un contratto nazionale come l'ultimo firmato da Fisascat e Uiltucs assieme a Confcommercio e Confesercenti che non dà risposte al potere di acquisto dei lavoratori ma anzi toglie reddito e diritti, e quindi svisisce i consumi.

Ma pensiamo proprio su questo argomento, che il mancato pagamento della malattia per i primi 3 giorni, l'uscita dalla cassa INPS, la riduzione dei permessi per i nuovi assunti del commercio siano la soluzione per rilanciare i consumi e uscire dalla crisi, oppure concorreranno ad impoverire il paese? E qui mi chiedo, quel contratto nazionale agli interessi di chi risponde?

Anche su questo la risposta per noi è abbastanza chiara, agli interessi privatistici di quella GDO che non tiene conto di un principio fondamentale che è quello contenuto

nella nostra costituzione all'art.41, ovvero la responsabilità sociale dell'impresa che questo governo vuole cambiare.

E' anche per questo che la nostra Regione, il nostro territorio devono smarcarsi, e chiedersi in termini generali qual è lo stato di salute del terziario e qual è il modello di sviluppo che intravediamo e che volgiamo costruire assieme. Come si pensa di tenere insieme il territorio, ed evitare il dumping prima descritto?

Ed ecco allora che ritornando sulla nostra sfera forlivese è necessario porsi delle domande già da adesso per progettare il cambiamento e per far vivere in concreto lo spirito che ci ha visto protagonisti nel patto territoriale.

Dico questo perché sarebbe banale e poco utile ridurre tutto alla questione centro storico versus IPER, come avviene in questi giorni sulla stampa, il nostro territorio vede infatti una pluralità di soggetti che fuori dalla cinta muraria resistono da anni assieme ai lavoratori alle difficoltà del mercato, soggetti di cui ci dobbiamo occupare anche perché, lo ribadisco perché ogni tanto ce ne dimentichiamo, è in questi che vi è il numero maggiore di quei circa 15000 addetti che compongono il settore- e dicevo ce ne dobbiamo occupare prevedendo politiche che incentivino l'investimento come la ristrutturazione dei locali e di nuove politiche commerciali, che tengano conto delle difficoltà che questi soggetti vivranno nel 2011 e nel 2012 anche al fine di tutelarne l'occupazione, per evitare il più possibile il trend che vedrà nei prossimi 3 anni il riequilibrio tra nuova occupazione della struttura commerciale e occupazione precedente, con il rischio di non uscire da quel già evidente saldo negativo tra nuove aperture e cessazioni che da anni ci portiamo dietro e che con sé porta un aumento generalizzato della disoccupazione o di rapporti di lavoro precari da cui si comprende anche il dato forlivese del 92% delle nuove assunzioni con contratti precari.

Ed ecco allora che noi , dobbiamo tutti insieme, con gli strumenti che il patto territoriale ci offre, capire come evitare che queste contraddizioni stiano nel nostro territorio e nel settore che rappresentiamo.

Le difficoltà insorte con la firma separata del CCNL tra i protagonisti di quel patto non ci hanno fatto rinunciare alla conclusione del percorso seppur tenendo ferme le nostre posizioni.

Non dobbiamo quindi pensare di aver concluso il nostro lavoro con la firma di quell'intesa ma pensare di essere solo all'inizio per dimostrare che il terziario può davvero diventare un laboratorio di democrazia e partecipazione.